

«La sua esuberanza comunicativa ha favorito una legge antistorica». Enrico Semprini, inventore del metodo per dare un figlio sano ai malati di Hiv, spara a zero contro il ginecologo delle mamme-nonne e la legge sulla fecondazione > di Camilla Baresani

## ALTRO CHE PALADINO, ANTINORI DANNEGGIA LA FECONDAZIONE

ENTRANDO NELLO STUDIO di Enrico Semprini, ginecologo e immunologo riproduttivo, lo sguardo è catturato dalla catasta di doni ancora impacchettati, alcuni con scritte rivelatorie («confezioni di vini e balocchi», dice), altri più misteriosi. È la gratitudine delle donne, soprattutto le meridionali: «Pagano una parcella, ma credono che non sia sufficiente, e allora investono cifre anche cospicue nei regali. Sono stato costretto a dire che accetto solo cibi artigianali, ma anche questo non è bastato», mi spiega Semprini. Oltre ai risultati ottenuti risolvendo casi di pazienti «con problemi di fertilità complessi», il ginecologo deve la sua fama alla scoperta, nel '92 (aveva 37 anni), di un metodo che permette agli uomini con infezione Hiv di avere figli sani. La messa a punto di questa tecnica, che isola gli spermatozoi non infetti, gli è valsa l'incarico di ricercatore onorario presso l'University College di Londra. Abbiamo chiesto a Semprini un'opinione sulle dichiarazioni di Severino Antinori, il «ginecologo delle mamme-nonne» (come lo ha definito Aldo Cazzullo): Antinori, che si è battuto contro la Legge 40, ha raccontato di avere «inventato una tecnica di clonazione terapeutica» e di lavorare ormai soprattutto in Ucraina, dove le donne italiane non fertili trovano «milioni di cellule-uova» ad aspettarle.

*Dopo la Spagna e l'Inghilterra, il nuovo approdo della ricerca italiana e di tante mancate mamme è nelle cliniche dei Paesi dell'Est?*

«Ogni medico ha un proprio stile di comunicazione. Quando con il mio staff abbiamo fatto nascere il primo bambino col metodo di separazione degli spermatozoi, prima di comunicarlo alla comunità scientifica internazionale abbiamo aspettato che avesse compiuto tre anni e che fosse sicuramente sano. Nel raccontare un dato scientifico si dovrebbe enunciare con chiarezza cosa si è trovato, e discutere criticamente i pregi e difetti dei risultati ottenuti. Antinori è figlio di una medicina mediterranea: le foto dei vip sulla parete dello studio, come nei ristoranti, il continuo citare nomi di politici e mai dati scientifici,

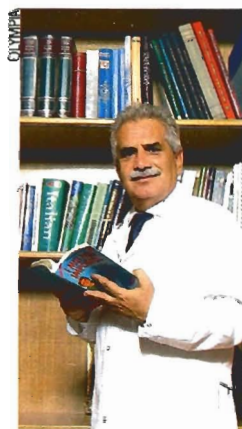
una certa esuberanza comunicativa... A leggere le sue dichiarazioni verrebbe da chiedersi come mai non gli abbiano dato il Nobel, ma poi se va a fare una ricerca nella library del sito Pubmed, dove sono riportate le pubblicazioni scientifiche di qualsiasi ricercatore e studioso, vedrà che alla voce "Antinori" c'è ben poco».

*Vuole dire che ha perplessità sulla «clonazione terapeutica» e sul bingodi delle donatrici ucraine?*

«In Ucraina io non andrei per tre ordini di motivi. C'è un problema etico: vorrei garanzie su come sia stato chiesto a queste donne il consenso sul programma di donazione di ovuli. Il dubbio è che in Paesi così poveri l'ovulo sia l'unica cosa che resti da vendere a una donna bisognosa. Inoltre mi chiedo quanto siano seguite le donatrici dopo l'espianto. E se avessero delle complicazioni successive al prelievo? Poi ho una perplessità di tipo medico che riguarda il basso livello delle strutture sanitarie in regioni economicamente disagiate. Inoltre c'è un problema infettivo: a differenza della donazione seminale che permette il congelamento del seme, che sei mesi dopo viene analizzato, la donazione dell'ovulo avviene "a fresco" e la donatrice non può essere controllata. Che tipo di studi vengono fatti sulla storia delle donatrici, soprattutto nei Paesi dell'Est dove dilaga l'infezione da Hiv? Emerge la necessità di regole che tutelino sia le donatrici sia le riceventi».

*Che cosa pensa della Legge 40?*

«È una legge ingiusta, antistorica e antiscientifica. Questo è un Paese dove è ormai difficile nascere e morire, dove non si tengono in considera-



**SCUOLE (DI PENSIERO)  
A CONFRONTO**

A destra, Enrico Semprini, ginecologo e immunologo riproduttivo, ricercatore onorario presso l'University College di Londra. Qui sopra, il ginecologo Severino Antinori.



A leggere le sue dichiarazioni verrebbe da chiedersi come mai non gli abbiano dato il Nobel, ma poi **se va a fare una ricerca nella library del sito Pubmed**, dove sono riportate le pubblicazioni scientifiche di qualsiasi ricercatore e studioso, **vedrà che alla voce «Antinori» c'è ben poco**

zione i diritti fondamentali dell'individuo. L'argomento della creazione della vita, creazione che in alcuni casi (per esempio quella in vitro) si ottiene solo grazie all'intervento di un medico, è qualcosa con cui l'umanità si confronta da appena 25 anni. Quindi i problemi di comprensione e valutazione che ci sono in alcuni Paesi si possono comprendere, ma non devono diventare pregiudizi: non si può chiedere a una coppia di aspettare cento milioni di anni per fare un figlio, no? La realtà è che alla legge sulla procreazione assistita nessuno ha voluto bene: sarebbe stato importante che passasse un contenuto informativo corretto, senza che certe esuberanze comunicative, come quelle di Antinori, potessero suscitare forme di risposta viscerale, creando una barriera tra chi ha visioni differenti, tra i laici e la Chiesa».

*Se le capita una paziente di 60 anni che vuole un figlio che cosa le dice?*

«La sconsiglio. Interpretare e assecondare la natura è una cosa, stravolgerla è un'altra».

*E che cosa fa invece se la donna che non riesce a ottenere una gravidanza è nel limite dei 52-53 anni?*

«Faccio quello che mi consente la legge: se il problema della donna è quello di ovaie non più attive, la informo sulle caratteristiche dell'ovodonazione, per esempio sul fatto che comporta solo una piccola perdita di identità genetica. Poi, se è il caso, le consiglio un centro clinico, in Spagna o in Inghilterra».

*Di recente sono state trovate cellule staminali anche nel liquido amniotico. Significa che il problema della ricerca e della conservazione del sangue ombelicale, entrambi vietati in Italia, è superato?*

«C'è stata una straordinaria leggerezza comunicativa nel riportare la notizia. Nessun giornale ha scritto che ogni 150 amniocentesi muore un feto, e che quindi l'entusiasmo scientifico deve essere temperato dal buon senso clinico e dal rispetto per la vita fetale. Io continuo a consigliare alle pazienti di rivolgersi alle strutture estere che conservano i cordoni ombelicali. Anche se la possibilità di utilizzarli nella cura di qualche malattia è per il momento solo una su 10 mila, dal punto di vista medico è comunque un'incidenza elevata. Una volta nascere con la camicia, cioè avvolti dalle proprie membrane senza più liquido amniotico, voleva dire che il bambino aveva un organismo molto resistente. Oggi nascere con il proprio cordone congelato può essere un evento altrettanto benaugurale».

**Camilla Baresani**